

IL SECOLO XIX

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1886

EURO 1,50 - Anno CXXXI - NUMERO 54, COMMA 20/B. Spedizione abb. post. - gr. 50 PUBLIKOMPASS: per la pubblicità su IL SECOLO XIX e RADIO 19 Tel. 010.5388.200 info@publikompass.it

DOMENICA 5 MARZO 2017

■ L'INTERVENTO

MANODOPERA LOCALE E CASO FINCANTIERI QUANDO LA SCUOLA SI FACEVA IN FABBRICA

MARIO DENTONE

“S e ci sono giovani con voglia di lavorare sul territorio si facciamo avanti valuteremo i loro curricula” ha dichiarato Giuseppe Bono, amministratore delegato Fincantieri ieri al cantiere di Riva Trigoso. Io nel cantiere di Riva Trigoso ci sono cresciuto.

L'ARTICOLO >> 15

economia & marittimo

DOMENICA
5 MARZO 2017

15

■ L'INTERVENTO

QUANDO LA SCUOLA ERA DENTRO LA FABBRICA

MARIO DENTONE

“S e ci sono giovani con voglia di lavorare sul territorio si facciamo avanti valuteremo i loro curricula” ha dichiarato Giuseppe Bono, amministratore delegato Fincantieri. E il presidente della Regione Toti chiede di rivalutare lavoratori locali. Sono i classici discorsi da varo o no? Io nel cantiere di Riva Trigoso ci sono cresciuto, anzi ci sono nato, visto che la mia famiglia abitava proprio a un portone dai cancelli dove gli operai timbravano il cartellino; ed era un mare di tute blu, tutti del paese e della zona: Casarza Ligure, Sestri Levante, Moneglia, riviera ed entroterra. Duemila e passa tra operai e impiegati, dai sedici ai sessant'anni, tute blu e cartellini blu.

E le ditte! Grandi ditte liguri, da Genova a La Spezia, con i dipendenti in trasferta integrati nei periodi di maggior impegno da giovani locali, messi in regola e quasi sempre, poi, assunti in organico dal Cantiere. E c'erano state per generazioni le scuole interne di apprendisti, nelle aule sopra il refettorio, e i docenti erano gli stessi capi operai interni, e c'erano corsi per tracciatori calderai (mio padre entrò in fabbrica come apprendista a quindici anni e ricordo che tornava a casa con album di disegni cianografici e pieno d'entusiasmo si esercitava sulle proiezioni), e c'erano corsi per saldatori e tornitori e altri, e l'azienda allevava all'interno le sue maestranze.

Poi tutto cambiò; ricordo il Centro Professionale a San Salvatore di Cogorno, che in convenzione con la direzione inseriva nel cantiere giovani dei suoi corsi, in buona parte poi assunti, e altre realtà di avvio al lavoro nella zona, perché il Cantiere era il faro, e per i giovani il miraggio del famoso “posto sicuro” da padre in figlio. E oggi?

Io manco da quei cancelli da tredici anni, mio padre ci è morto di amianto dopo quarantadue di lavoro, ma quando vado a Riva, che è pur sempre il mio paese di vita e mi trovo all'uscita delle maestranze, non trovo un lavoratore “nostrano”, una tuta con la scritta Fincantieri, ma vedo dieci, venti sigle, e sento dieci venti

lingue diverse, che fanno dell'Italiano una lingua dispersa come dialetto in estinzione. Ci sarà un perché?

La colpa è dei giovani che non vogliono mettere la tuta, sporcarsi le candide mani, saldare una lamiera, montare una paratia a bordo, creare una paletatura di turbina? Non voglio credere che in tutto il nostro territorio, e nelle altre realtà liguri di Fincantieri, Genova, Spezia, ci siano diciottenni o ventenni tutti diplomati o presto laureati in attesa di tuta bianca e scrivania da dirigenti! Se così fosse allora davvero saremmo, come si dice, alla frutta, del lavoro e soprattutto dei valori che hanno fatto di questo settore la nostra storia e la nostra cultura.